

Accogliere la fragilità

C'è una immediatezza nell'agire le guarigioni e nell'annunciare la Parola, e c'è uno stare nel silenzio. Nel "subito" c'è la prorompente manifestazione creativa dello Spirito, nel "là pregava" c'è la percettiva unità in Dio.

L'azione richiede il contatto con la fragilità della condizione umana, impegna Gesù ad accettare la debolezza dell'uomo e della donna nello scoprire il limite della sua umanità storica e a trovare nello straripare della forza taumaturgica l'autorità della sua parola.

Il ritirarsi, "in un luogo deserto, e là" pregare, è il suo stare alla presenza di Dio nella graduale coscienza del suo essere Cristo. Gesù fa esperienza della libertà da acquisire, di un cuore pulito da mantenere, di una via da percorrere per essere fedele alla volontà di Dio. Solo in lui può esistere e agire.

La preghiera di Gesù, nel Vangelo di Marco, viene ricordata quattro volte: all'inizio del suo ministero, alla moltiplicazione dei pani, nel Getsemani e sulla croce. Sono quattro momenti di scelta in cui vive la solitudine, nello stare trova nel confronto con il Padre la sua identità, la risposta alla sua volontà, e la sua unità profonda con lui. Da qui segue la sua missione e "l'andiamocene altrove". Non è venuto per realizzare un successo e fermarsi in un posto, ma per dilatare l'annuncio del regno ad altre persone.

Nell'immediatezza dell'agire troviamo la mano tesa a rialzare. E' necessario avere fiducia nella forza che passa dalla sua mano al nostro corpo, solo così è possibile liberare da noi le preoccupazioni, le sofferenze, le malattie. Ci sono momenti in cui pezzi del nostro corpo se ne vanno senza spiegazione e senza ritorno. Sono sensazioni di angoscia e di confusione e un muro di silenzio muto si erge davanti a noi. Non riusciamo più ad agire. Per questo "subito" fa alzare la suocera di Pietro. Forse l'ha semplicemente guarita da una febbre, certo è un gesto di familiare vicinanza e di amicale premura che lei stessa ricambia. Ma questa azione ha l'orizzonte più vasto al di là del muro delle nostre incapacità e vedere non solo la guarigione su una malattia, ma di guardare la capacità salvifica con un atto di fiducia.

Quando san Agostino commenta questo passo descrive la suocera come simbolo della umanità nella febbre che la tormenta. Possiamo in questo simbolo identificarci noi che siamo in momenti di fredda febbre di recessione e chiedere una mano per rialzarci. Sappiamo bene cosa significa trovare qualcuno che ci porga una mano per superare un momento di difficoltà.

Ma l'autorità di Gesù non è data dall'essere taumaturgo, ma dall'esperienza della fragilità e della debolezza della condizione umana. Lo scopo della sua vita non è la guarigione fisica di tutti gli uomini. Mentre Matteo dice che ne "hanno portati molti e li ha guariti tutti"

(4,24), Marco dice: "hanno portato tutti e ne ha guariti molti". La guarigione ha la sua forza nella partecipazione alla fragilità, ma il suo senso è la parola che trasforma.

La Preghiera di Gesù, nel suo stare, è luogo della coscienza della sua unità al Padre. Il motivo per cui un ritmo vorticoso può esistere è semplicemente dato dalla capacità di unità che riusciamo a costruire con noi stessi e, se abbiamo fede, con l'origine della nostra vita. Non è il bisogno di sanare il dolore o il bisogno incolmabile di vivere con gli altri, come se gli altri dovessero dettare i ritmi della nostra vita. Certamente non lo può essere il lavoro, né il suo denaro, né il bisogno di produrre successi e mantenerli.

Diverso è il ritmo del "subito" di Gesù, è l'interpellanza del messaggio ed è l'incontro con la sofferenza, è l'avvicinamento immediato di un contatto per un rialzarsi. Subito è legato alla necessità di togliere la paralisi in cui è immersa la donna. La frenesia è tipica delle nostre giornate, presi da mille cose da fare e intervallate o interrotte da telefonate e messaggi.

Abbiamo bisogno di essere liberati per ritrovare il contatto di accogliere e di servire. Spesso noi ondeggiamo nei rapporti nell'avvilupparci nel dolore o nell'indifferenza della morte. Non c'è comunione se manca la capacità di allontanarsi e la capacità di avvicinarsi. A volte ci è difficile distinguerle.

Finalmente è finito il sabato e alla porta tutti si ammassano, ma egli domina il tempo, al subito del giorno dell'azione di guarigione e di predicazione segue la ricerca dello stare in silenzio. Il momento dello stare è la costruzione di un tempo in cui la volontà del Padre e il suo disegno di salvezza tornano ad indicare la direzione. Là nella preghiera l'orientamento del nostro cammino ritrova la sua stella.

Il suo insegnamento traduce la libertà del suo comportamento sociale. Le folle lo premono, gli infermi lo implorano e gli esclusi della società chiedono di essere reintegrati. La sua libertà e la sua autorità non lo separano dai poveri e dai piccoli. Ha insegnato la via di Dio con libertà. Gesù da un volto umano a Dio mentre sta in preghiera con lui ed è il volto umano di Dio quando assume la nostra fragilità umana.

vittorio soana